

L'ITALIA DIALETTALE

RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

DIRETTA DA TRISTANO BOLELLI

E PUBBLICATA SOTTO GLI AUSPICI

DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE

VOLUME XXV

(Nuova Serie, II)



PISA

ARTI GRAFICHE PACINI MARIOTTI

MCMLXII



L'ITALIA DIALETTALE

SOMMARIO DEL VOLUME XXV

(Nuova Serie, II)

GIULIO C. LEPSCKY, <i>Fonematica veneziana</i> . . .	pag. 1
ALFREDO STUSSI, <i>Un testamento volgare scritto in Persia nel 1263</i>	» 23
" Cimbrico " e " cimrico " (T. B.)	» 37
GIORGIO PICCITTO, <i>Testi aidonesi inediti o ignorati</i>	» 38
VITO R. GIUSTINIANI, <i>Sulle forme italiane di cortesia</i>	» 101
ORONZO PARLANGÈLI, <i>Saggio di una bibliografia dialettale italiana (1955-1962)</i>	» 113
<i>Miscellanea</i> : +C. MERLO, <i>Parabola del Figliol prodigo nel dialetto di Villette (Valle Vigizzo)</i>	» 137
<i>Rassegna</i> : A. STUSSI, <i>Studi sulla lingua di Goldoni</i>	» 144
<i>Notizie</i> (T. B)	» 147
<i>Recensioni</i> : A. PRATI, <i>Dizionario valsuganotto</i> (O. Parlangèli)	» 148
FREY Hans-Jost, <i>Per la posizione lessicale dei dialetti veneti</i> (A. Stussi)	» 151
WAGNER Max Leopold, <i>Dizionario Etimologico Sardo (DES) fasc. II.</i> (M. PITTAU)	» 156
JABERG, K. - JUD, J., <i>Index zum Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz : ein propädeutisches etymologisches Wörterbuch der italienischen Mundarten</i> (O. Parlangèli)	» 161

Un testamento volgare scritto in Persia nel 1263^(*)

La rielaborazione e l'ampliamento della raccolta di antichi testi veneziani di Bertanza e Lazzarini ⁽¹⁾, cui tuttora attendo, ha

(*) Le opere di più frequente citazione saranno abbreviate nel seguente modo:

- BARBI: M. Barbi, *D'un antico codice pisano-lucchese di trattati morali*, in « Raccolta di studi critici dedicati ad Alessandro D'Ancona », Firenze 1901, pp. 241-259.
- BOERIO: G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1867 (3^a ed.).
- CASTELLANI: A. Castellani, *Sul quaderno dei capitoli della compagnia dei Boni (Pistoia, 1259)*, SFI, XIV (1956), pp. 469-483.
- D.E.I.: C. Battisti e G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1950.
- N.T.F.: *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, a cura di Arrigo Castellani, Firenze 1952, 2 tomi (si rimanda alla *trattazione linguistica*, tomo I pp. 19-166 e al *glossario*, tomo II pp. 825-939).
- PIERI fon. lucch.: S. Pieri, *Fonetica del dialetto lucchese*, AGI, XII (1890), pp. 107-134.
- PIERI fon. pis.: S. Pieri, *Fonetica del dialetto pisano*, AGI, XII (1890), pp. 141-153.
- PIERI morf. lucch.: S. Pieri, *Appunti morfologici concernenti il dialetto lucchese e il pisano. I. Lucchese*, AGI, XII (1890), pp. 160-174.
- PIERI morf. pis.: S. Pieri, id. *II. Pisano*, AGI, XII (1890), pp. 175-180.
- ROHLFS: *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern 1949-54, 3 voll. (si cita per paragrafi).
- SALVIONI: C. Salvioni, *Appunti sull'antico e moderno lucchese*, AGI, XVI (1904), pp. 395-477.
- SELLA lat. it.: P. Sella, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Roma 1944.
- T.S.: *Testi sangiminesiani del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, a cura di Arrigo Castellani, Firenze 1956 (si rimanda all'*introduzione*, pp. 1-46).
- (1) E. Bertanza e V. Lazzarini, *Il dialetto veneziano fino alla morte di Dante Alighieri 1321. Notizie e documenti*, Venezia 1891. A questa raccolta si farà riferimento a proposito di tratti veneziani antichi.

reso necessaria una scelta del materiale disponibile: la nuova silloge dovrà consistere di testi linguisticamente « sinceri » e rientranti in precisi termini cronologici. Si sono quindi escluse le copie tarde di documenti antichi come pure i componimenti letterari che sono o certamente veneti di terraferma o almeno sospetti di ibridismo linguistico. Infatti il Bertanza ed il Lazzarini avevano preferito abbondare, raccogliendo anche testi, se non veneziani, almeno veneti; ma l'eccezione anche a questa norma più elastica non manca: un testamento duecentesco (n. 41 della raccolta), conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia, è scritto in una lingua dai tratti toscani (prevalentemente pisano-lucchese) e con qualche elemento veneziano.

Ciò sfuggì evidentemente al Bertanza e al Lazzarini nonchè al Cecchetti che, pubblicando il documento nel 1883 nell'« Archivio Veneto »⁽²⁾ e notandone l'interesse lessicale, assicurò che qualche linguista (si faceva il nome dell'Ascoli) se ne sarebbe occupato⁽³⁾.

A tale testamento non è opportuno dar posto in una raccolta di testi veneziani; mi sembra tuttavia che valga la pena di prestarvi una attenzione maggiore di quanto non si sia fatto finora e di studiarlo linguisticamente, presentandone anche una nuova edizione, più corretta di quella del Cecchetti.

Il testamento, come si è già detto, si trova presso l'Archivio di Stato di Venezia (Procuratori di San Marco misti, busta 292); si tratta di una pergamena di cm. 45x32 piegata in quattro irregolarmente; la scrittura occupa il *recto* solo in parte, lasciando

(2) *Testamento di Pietro Vioni veneziano fatto a Tauris (Persia), MCCLXIV, X dicembre*, « Archivio Veneto », XXVI (1883), pp. 161-165. Il Cecchetti aveva letto 1264, ma la prima asta dopo il X è stata abrasa.

(3) Ciò invece non successe anche se il testamento non restò del tutto ignorato: lo utilizzò il Cecchetti nel suo opuscolo *La vita dei veneziani nel 1300. Le vesti* (Venezia 1886), a p. 13, mostrando però di non avere bene inteso le parole citate. Sempre mosso dall'interesse per gli oggetti elencati (questa volta il *tauleri dopio*), lo citò il Molmenti nella *Storia di Venezia nella vita privata* (Bergamo 1927), vol. I, a pag. 321. Il testamento fu anche esposto alla mostra « Il commercio veneziano e l'Oriente » organizzata nel 1954 dall'Archivio di Stato di Venezia.

spazio bianco per circa 15 cm. Sul *verso* si hanno tre attergati di mani trecentesche dei quali soltanto quello in basso si riesce a leggere (*testamento di ser Piero Vioni*). Gli altri due sono diventati quasi del tutto illeggibili per l'uso di tintura di noce di galla; in uno si distingue tuttavia a malapena: *hanc carta tenetur per iudices proprii / testamentum... domini Vitalis Velionis / ... iudicibus proprii*. Si ha infine un altro attergato di mano moderna: *C(ommissari)a Veglione / o a Vioni* ⁽⁴⁾.

Il testatore è, per sua stessa dichiarazione, veneziano (*Io Piero Veglione venesiano...*) commerciante in Oriente, residente, alla stesura del documento, a Tabriz (*in Toriso*). Il fatto che questo testamento sia scritto in una lingua fortemente toscana non ci sorprende dato appunto che la stesura dovette avvenire in una città commerciale della Persia in un'epoca in cui i Veneziani non vi erano ancora insediati in gran numero ⁽⁵⁾ e dove è attestata la presenza, suppergiù in quegli anni, di commercianti pisani ⁽⁶⁾. Un Pisano, se non un Lucchese (la distinzione è im-

(4) Nella stessa busta ove è contenuto il nostro testo sono anche altri documenti concernenti la famiglia Veglione, tra l'altro il testamento di Vitale, padre di Piero.

(5) Nel catalogo della mostra « Il commercio veneziano e l'Oriente » (Venezia 1954) si fa giustamente osservare: « il Veglione che è un pioniere e che a somiglianza del Polo è un mercante di oggetti in cristallo di rocca, non trova a Tébriç [sic] altri veneziani che gli siano testimoni nel testamento » (p. 23); lo Heyd d'altra parte ha notato che altrimenti « sarebbe assai difficile il comprendere perché Viglioni ordini che le sue mercanzie o le somme prodotte dalla loro vendita siano date in custodia al ball veneziano d'Aeri » (*Storia del commercio del Levante nel Medio Evo*, Torino 1913, traduz. condotta sul testo francese del 1885, p. 681).

(6) Su ciò fornisce poche notizie lo Heyd (*Le colonie commerciali dei Veneziani in Oriente nel medio-evo*, traduz. di G. Müller, Venezia 1866-68, vol. II, pp. 77-78 e *Storia del commercio* cit., p. 681), ricordando uno Jolus o Ozolus (da Mosheim, *Hist. eccles. Tartar.*, pp. 97-105). Ma è proprio il nostro testamento ad informarci nel modo migliore: infatti se tra i testimoni Andrea è francese, come mostra la sua sottoscrizione, altri due sono certamente pisani. Gustamonte (o Iustamonte) è un de la Sala, cioè appartiene ad una famiglia pisana (sulla quale cfr. E. Cristiani, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa*, Napoli 1962, pp. 367 e 471). Una preziosa indicazione di E. Cristiani mi ha poi fatto trovare un Iustamonte de la Sala che

possibile con argomenti linguistici), avrà scritto o rielaborato o copiato (7) il testamento del mercante veneziano usando naturalmente il dialetto che più gli era familiare.

Nella presente edizione ho riprodotto il più fedelmente possibile l'originale, indicando con barre trasversali la rigatura e usando la doppia barra all'inizio del quinto, decimo rigo ecc.; ho introdotto punteggiatura, accenti, maiuscole e minuscole secondo l'uso moderno, conservando tuttavia i puntini abbastanza regolarmente usati dallo scriba prima e dopo i numeri; l'apostrofo indica mancanza di vocale finale, il puntino in alto mancanza di consonante. Ho riprodotto la *j* con *i* tranne che nei numeri e ho conservato il segno $\frac{1}{2}$ per $\frac{1}{2}$. Le abbreviazioni sono state risolte tra parentesi rotonde, senza parentesi quando la soluzione non lasciava dubbi nemmeno di carattere grafico, cioè nei seguenti casi: *p* con asta tagliata in luogo di *per*, con prolungamento a sinistra in luogo di *pro*, con trattino sovrapposto in luogo di *pre*; *q* con trattino sovrapposto in luogo di *que*; *d* con asta tagliata in luogo di *de*; *s* con asta tagliata in luogo di *ser*; trattino dritto in luogo di *n* (ma non di fronte a cons. lab.), ondulato in luogo di *r* o *re*; la nota tironiana 7 in luogo di *e* (8). Ho sempre conservato *b.* come abbreviazione di *bisanti*; ho integrato in corsivo le lettere mancanti per errore dell'amanuense.

non è escluso si possa identificare con quello del nostro testo: infatti in una pergamena conservata presso l'Archivio di Stato di Pisa (Diplomatico San Bernardo, luglio 1298) si legge:... *Iuffredus domini Iustamontis de Sala nutarius sindicus et procurator sororum monasterii sancti Bernardi Pisarum*... Per quanto riguarda poi Galgano de Coneto, oltre al fatto che Galgano è nome presente in Toscana nel sec. XIII (cfr. O. Brattö, *Studi di antroponimia fiorentina*, Göteborg 1953, p. 130) e particolarmente frequente a Pisa, Conectus o Conecti ricorre spesso nel *Breve seu Chronica vetus antianorum civitatis Pisarum, 1289-1409* (cfr. l'edizione di F. Bonaini nell'« Archivio Storico Italiano », t. VI, p. II, sez. III, 1848 a p. 656 anno 1298 maggio-giugno, p. 662 anno 1305 maggio-giugno, p. 666 anno 1309 maggio-giugno ecc.).

(7) Che si tratti di una copia è possibile in quanto le firme dei testimoni sono della stessa mano che ha scritto il testamento e perché mi pare di ravvisare veri e propri errori di copiatura. Un altro fatto notevole è che manca ogni traccia di intervento notarile: per qualche ragione che a noi sfugge lo spazio alla fine del testamento è rimasto in bianco.

(8) A sciogliere *e* e non *et* sono stato spinto da *7dave* (riga 7) che chiarisce il valore fonetico della nota tironiana. Per un caso analogo cfr. N.T.F. p. 15 (*7degli, 7deic.*).

In nomine d(omi)ni am(en). Ani d(omi)ni .mccclxiij. (a) e die .x. intrante lo mese de diciembre. Io Piero Veglione venesiano fili(us) de ser Vitale Veglone, / de buona memoria e de bono intellecto sì divigo le cose mie e l'atruì le quale i' abeo in Turiso apo mei: i' abeo .j. tauleri dopio da gochare / a taule e le taule de quello tauleri; lo tauleri e le taule lavorate de christallo e di diaspado e d'argiento e di pietre e di perle. Ed ancho abeo .j. altro / tauleri dopio da gochare da l'uno lato a scachi e da l'altro a marelle, la quale tauleri este lavorato di christallo e di diaspado e di argiento e di
5 petre // e di perle; e li scachi e le marelle sono de christallo e di diaspado e questi .ij. tauleri so(pra)s(eri)ti sono meçi di mio padre ser Vitale Veglone e meçi di ser Mafeo / Miglano da Venesia. Ancho abeo .j. chamaore de la stora di Muiqè ch'este di nichilo e di chalciedone e di sardone, lo quale este di mio padre ser Vitale / Veglone. Ed anco abeo .j. sella da chavalcare lavorada di christallo e di diaspado e di argiento e di pietre e di perle ed ave (b) petorale e posna di seta verde / lavorata d'argiento sopra, (con) s(con)jugato d'oro; e questa sella si este di ser Lunardo Minio venesiano. E ancho abeo .j. fiola cho pipione lavorata d'argiento / cho .iiij. cantoni di christallo e cho pietre e cho perle; e questa fiola s(opraseri)ta este di ser Lunardo Minio venesiano. E
10 ancho abeo candeleri .ij. di christallo lavorati chom // argiento (c) li quali candeleri sono di ser Marco Eviso venesiano. E ancho abeo .j. chopa choperehiata di christallo la-

(a) In un primo tempo era stato scritto .mccclxiij., ma poi il primo degli i fu abraso.

(b) or. 7dave.

(c) or. cho//margiento.

vorata chon argiento^(d) e cho pietre / e cho perle e .ij. altre cope di christallo lavorate con argiento e cho pietre e cho perle, le qual .iij. cope s(oprascrite)te sono di ser Paulo Dandolo venesiano e di li suoi / chonpagnoni. Ed ancho abeo tele lo(n)barde balle .ij., sono pese .lxij., sono chane .vij^e.lxxx.. Ed ancho abeo .j. balla de tele d'Alemagna le qual sono pese .xxv., / chane .cccclx.. Ed ancho abeo pese .vij⁺ di stanforti di Melana e queste tele e quisti drapi sono miei e di miei chonpagni da Venesia e di mi' padre, li quali / chonpagni non ano parte in dele goie di sopra (con)schrite. Ed ancho abeo pese .vij. di tele da Venesia bianche e .j. pesa (con)chrespata, le
 15 quale tele sono chane .lxx., // le quale tele sono de dona Agneçe Bogio di Venesia. Ed ancho abeo pese .v. di tele bianche di Venesia e .iiij. (con)rude che sono chane .lxxxv., le quale tele / sono di ser Stefano Luglano di Venesia. Ed ancho abeo bieveri .xxj. li quali sono miei propi ed ancho abeo sucharo milicto chofini .ij. che sono dicine di mene / di Toriso .xij⁺, gostòmi b. clxxxvij turisi; ed ancho abeo perle menute, sono pesi .c. non^(e) .j. turisi; gostòno b. .lviiiij. turisi. Ed ancho abeo deremi .mm. . / Confeso ch'abeo di Gioni mio fante deremi .cc. turisi li quali sono investiti in dele tele s(oprascrite)te. Ed ancho chonfeso che Giani lo mio fante deve avere lo prode / de soldi .xx. de venesiani grosi sopra la mia moneta propia. E chonfeso ch'eo dibio dare a
 20 Ramundo lo meo fante deremi .x. lo mese di quello ch'eli (con)starae. // Cometho e laso per l'obito mio e per .x. mese che se dibia chantare per l'anima mia b. .xx. turisi e questo

(d) or. cho nargiento.

(e) or. no. Il Cecchetti lesse *numero* che ugualmente non dà senso; si tratterà forse di errore del copista.

officio se dibia cantare al mostero nuovo (f) e laso a Giani
 lo mio / fante per anima mia b. .xxx. turisi de la mia
 enticha e le soe robe che fate li òe. E ancho laso Ramundo
 lo meo fante per l'anema mia b. .v. turisi sopra li / suoi
 soldi. Ed ancho laso a Giani lo mio fante del mio propio b.
 .xx.. Ancho laso a Omodeo filius de Federigo, per lo suo
 travaglio, di quello de la mia enticha b. .xxx. / e li soi ispen-
 di fine in Achon. Ancho laso al mostero nuovo sopra de
 quello mostero b. .x. e la mia coina. E laso mio procuratore
 e ricivitore de le mie cose / e di tuti miei fati fine in Achan
 ser Giorgio filio di preste Gicoaii d'Antioeia. Ed ancho lasso
 a questo ser Giorgio piena bailia e podestade di vendere, di
 25 baratare, // d'investire, d'alogare e de conduciere queste
 cose i· mano del bailo di Venesia in Achan a rischo e aven-
 tura de questa avere. Ed ancho laso al dito ser Giorgio bai/
 lia e podestade che, se fusse mesteri per chagione de queste
 cose, che possa donare da b. .c. in gioso per utilitate di que-
 ste goie. E se queste gioie no se pode/seno vendere, questo pre-
 gio ciascuno tauleri per sei, b. .vij^e. turisi fine in b. .vj^e.
 lo meno turisi; e la sella si dibia dare per b. .vj^e. torisi e no
 per meno; / e lo chamaore per b. .vj^e. turisi e no per meno,
 li candeleri per b. .vj^e. no per meno torisi, la fiola per b.
 .viii^e. e no per meno torisi, la copa coperehiata per b. .cl. /
 torisi e no per meno e le .ij. altre cope b. .ccxxv. turisi e no
 per meno e le tele e li drapi venda segundo che chore la terra
 30 e lo sucharo. Q(ua)ndo questa // enticha serà venduta u
 tuta u parte (g), che ser Giorgio debia fare ragione de tuta

(f) *or.* nugno. L'emendamento non soddisfa del tutto e resto poi oscura l'allusione al *mostero* alla riga 23.

(g) Invece di v...v il Cecchetti lesse y...y tratto in inganno dal puntino di una i sottostante.

la moneta ch'eli prenderà. E q(ua)ndo Dio lo gungerà in Achari cho / questo avere, ser Giorgio anderae al bailo e vederà quello che vale quest'avere per la tera. Di toto lo prode che vi serai ser Giorgio piglerà lo quarto prode / che serà in questa avere e le .iij. parte de lo prode cho lo capitale si dibia riversare al dito bailo s(oprascri)to. In del'avere e de rimanente de le cose che no se / poteseno vendere debia e portare e dare i· mano de s(oprascri)to bailo e de lu (h) avere ser Giorgio de quelle cose ched elli ritorna b. .iij. per cento (i) del pregio / che poste sono de sopra. E se Dio faciese suo piacere de s(oprascri)to ser Piero, lo dito ser Giorgio debia vendere tute sue arnesi e la moneta meta//

35 in del'enticha. Lo quale ser Piero à date tute le s(oprascri)te cose in manu del s(oprascri)to ser Giorgio e ser Giorgio chonfesa ched elli à queste s(oprascri)te cose apo sei in / preçensa de questi testimonii che sono iseriti de soto: Gustam(on)te de la Sala e Galgano de Coneto e Andrea d'Arrimano e Franciesco e Rama/neto e Giani lo suo fante e Amodeo filius de Federigo. E le chose che sono in dela cha' soia in Acham, che sono di Grain la mia fanta, li siano / date e chredute a la sua sinpriei parola (l). Io Iustamonte de la Sala son guarento. Ie André die Riman sui garent. Io Fransese sono / goarento.

(h) « da lui » a meno che sia da preferire l'emendamento *debia*.

(i) *or. cēt.*

(l) Per l'interpretazione di questo passo cfr. *voio et ordeno inprima que mio frar toia quello que io li son tenuto de dare et sia creto solamente a la sua parola çença alcun sagramento* (testo 108 della raccolta di Bertanza e Lazzarini, anno 1310).

NOTE LINGUISTICHE ⁽⁹⁾

L'ibridismo linguistico di questo testo risulta chiaro dall'esame dei fenomeni caratterizzanti in senso pisano-lucchese e dei pochi tratti veneti:

Caratteri pisano-lucchesi

- 1) Epitesi di *-i* nei monosillabi in *-e*: *mei* (2), *sei* (27,35). Cfr. PIERI *fon. pis.* p. 153, PIERI *fon. lucch.* p. 125, SALVIONI p. 413, BARBI p. 246, N.T.F. p. 50.
- 2) Uso di *in del* per *nel*: *in dele goie* (14), *in dele tele* (18), *in del'entica* (35), *in dela cha'* (37); in particolare è notevole, per la grafia di queste forme, al rigo 32: *in del'avere e de rimanente* analogo agli esempi citati dal Castellani (T.S. p. 29 nota 3). Cfr. BARBI p. 248, N.T.F. p. 50, T.S. pp. 27-29.
- 3) Singolare in *-i* invece che in *-e* per i nomi di terza: *sinpriçi* (38). Cfr. PIERI *morf. pis.* p. 175 PIERI *morf. lucch.* p. 162, SALVIONI p. 416, BARBI p. 247, N.T.F. p. 50.

⁽⁹⁾ Per quanto riguarda la grafia, oltre a ciò che si noterà nel corso del commento linguistico, si può segnalare la resa della oclusiva velare sorda + *a*, o con *ch*: *chavalcare* (7), *chalciadone* (6), *ancho* (6), *chofni* (16) oppure con *e*: *anco* (7), *confeso* (18), *cantare* (20) ecc.; sempre con *ch* davanti a *i*, *e*: *scachi* (4, 5), *nichilo* (6) ecc. e davanti ad *r*: *christallo* (3, 4, 5, 9, 10, 11), *(con)chrespate* (14), *chredute* (38), con *q* davanti ad *u* in *procuratore* (23). La oclusiva palatale sorda è rappresentata con *e*: *piacere* (34), o con *ci*: *diciembre* (1), *faciese* (34), *conduciere* (25), *Franciesco* (36). La palatale sonora con *g*: *gochare* (2, 4), *goie* (14), *gungerà* (30) e con *gi*: *ragione* (30), *argiento* (3, 7, 8). Le doppie di solito non sono rappresentate se non per *l*: *christallo* (3, 4, 5, 9, 10, 11), *sella* (8, 27), *balla* (12), *quello* (19) e in pochi casi per *s*: *lasso* (24), *fusse* (26). Per quanto riguarda la grafia *gl*, è probabile che rappresenti *l* palatale in *travaglio* (22), ma che in *Veghione* (1, 5), *Migliano* (6), *Luglano* (16), nomi di Veneziani, valga per la oclusiva palatale come è frequente nei testi veneziani per es. in *vegle* « vecchie », *glesia* « chiesa », *çnegloni* « ginocchioni » ecc. esempi studiati dal Sepulcri nel suo sempre utile *Contributo allo studio degli esiti di CL intervocalico nei dialetti italiani settentrionali* (nella « Silloge Ascoli », Torino 1929, pp. 445-65).

- 4) *gostòno* (17) 3^a plur. perf. ind., cfr. *pensòno*, *operòno* BARBI p. 248, *pagòno*, *prestòno*, *intagliòno* PIERI morf. lucch. p. 166, PIERI morf. pis. p. 178 e le belle pagine dello Schiaffini nell'introduzione ai *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento* (pp. XIV-XXI). Per qualche esempio tardo in testi veneti, ma non veneziani, cfr. ROHLFS § 569.
- 5) Per *u ... u* cfr. BARBI p. 243.

Caratteri comuni a vari dialetti toscani per lo più occidentali

- 1) *-eri* in luogo di *-ere*: *tauleri* (2,4,27), *mesteri* (26). Cfr. solo per la vocale finale (non per la tonica di tipo veneto), SALVIONI p. 416, BARBI p. 247. Secondo il Castellani *-ieri* sarebbe pratese, pistoiese, lucchese e pisano (N.T.F. p. 43).
- 2) *au* secondario: *tauleri* (2,4,26), *taule* (3). Cfr. PIERI fon. pis. p. 143, PIERI fon. lucch. p. 110. Secondo il Castellani il fenomeno sarebbe pratese, pistoiese, lucchese e pisano (N.T.F. p. 47) ^(9bis).
- 3) *mi'* per *mio* in proclisi: *mi' padre* (13) e *i'* per *io*: *i'abeo* (2). Cfr. PIERI morf. pis. p. 176, PIERI morf. lucch. p. 163, ROHLFS §§ 427 e 444.
- 4) *este* (4,6,8,9) « è ». Cfr. BARBI p. 248 e CASTELLANI p. 482.
- 5) *ancho* (3,9,10,12,13,14,15,16,17) in luogo di *anche* è carattere non fiorentino comune a tutta la Toscana (N.T.F. p. 41 e CASTELLANI pp. 480-81).

Caratteri veneziani

- 1) Azione di *-i* o di *î* sulla vocale tonica: *quisti* (13), *dibio* (19), *dibia* (20,27,32).
- 2) I possessivi *soe* (21), *soi* (23). Però la terminazione *-ia* in *soia* (37) potrebbe essere una spia dei plurali *micie*, *tuocie*, *suoie* per cui cfr. PIERI morf. pis. p. 176, N.T.F. p. 50.

^(9bis) Non si dimentichi, tuttavia, la probabile origine provenzale dei due termini: *taulieri*, *taula*.

- 3) Non mi paiono significativi i frequenti scempiamenti, per i quali cfr. la nota 9 né troppo perspicua la sibilante in *Franzese* (39).

Questi fenomeni non sono molto individualizzanti tanto che altri, definibili almeno come non veneziani, corroborati dai primi, confermano la patina linguistica toscana del testamento. Si ha infatti:

- 1) Nei verbi la 3^a persona plurale è diversa dalla 3^a singolare: *sono* (5, 10 ecc.), *podesceno* (26, 33), *gostòno* (17); per *ano* (14), cfr. ROHLFS § 541.
- 2) Stabilità delle vocali finali tranne che in *le qual* (11).
- 3) Stabilità delle dentali intervocaliche ⁽¹⁰⁾: *lavorata* (8), *coperchiata* (10), *moneta* (19) ecc., con qualche sonorizzazione: *lavorada* (7), *poderemo* (26), ma *potesceno* (33).
Particolarmente notevole poi la conservazione del nesso *tr* in *petre* (4), *pietre* (7,9,10,11), con sonorizzazione in *padre* (5,6).
- 4) Conservazione di *-p-* in *coperchiata* (10, 28) e di *-pr-* in *sopra* (8,21,23).
- 5) *w->gu* in *guarento* (38). Cfr. invece le forme veneziane *varentar*, *varentemo*, *vardiane*, esclusive per il Duecento.
- 6) Soluzione costante dei nessi di consonante + *l*: *piena* (24), *piacere* (34). Per *-pl->-pr-* in *sinprici* (38) cfr. SALVIONI p. 405, ROHLFS § 252.
- 7) Per la prima persona singolare pres. ind. di « avere » si ha oltre al latinismo *abeo* (2,3,6 ecc., cfr. T.S. p. 155), *de* (21). Nei testi veneziani di Bertanza e Lazzarini sono invece regolari *è* o *ài*; in un solo caso (doc. 120) si trova *ò*.

Rimando alle singole voci del glossario per l'indicazione di quanto altro è linguisticamente interessante in questo testo, ma ancora alcuni fenomeni mi paiono da segnalare, anche se non de-

(10) In un solo caso, *cometho* (20), compare a sproposito una grafia usuale in testi settentrionali per le consonanti lenite. Tale grafia si ritrova invece con valore di affricata in documenti pistoiesi (cfr. CASTELLANI p. 476).

terminanti, anzi spesso ambivalenti, agli effetti della caratterizzazione dialettale:

- 1) La sibilante di *venesiano* (1,8,10,11), *Venesia*, (6,25) *preçensa* (36), *pesi* (17), *pese* (12,13,14) è legittima sia nella fonetica veneta sia in quella pisano-lucchese, dove appunto si ha la sibilante in luogo della affricata dentale sorda ⁽¹¹⁾.
- 2) Accanto a quelle non dittongate coesistono alcune forme dittongate come *Perio* (1), *suoi* (11,22), *miei* (10,13), *nuovo* (23) e, particolarmente notevoli, *buona* (2) e *pietre* (3,7,9,10,11) che, tenuto anche conto della antichità delle attestazioni, fanno propendere per la Toscana.
- 3) *gostòmi* (17), *gostòno* (17): cfr. *PIERI fon. pis.* p. 150, *PIERI fon. lucch.* p. 121, *SALVIONI* p. 408, *BARBI* p. 245. Tuttavia tali sonorizzazioni iniziali si estendono anche a settentrione e nei documenti veneziani di Bertanza e Lazzarini si incontrano *grosse* « croce » (doc. 104) e *gardenal* (doc. 132).
- 4) L'evoluzione di *i* atona ad *e* in *anema* (21) e *menute* (17) è frequente nel veneto, ma non manca nemmeno in Toscana (cfr. N.T.F. p. 25).
- 5) *serà* (30,31,32) si conserva nella Toscana occidentale fino al termine del sec. XIII, quando viene sostituito da *sarò* analogico a *starò*, *darò*, *farò* (N.T.F. pp. 114-116). Ma tale forma è presente anche nei testi di Bertanza e Lazzarini (doc. 52, 135, 136 ecc.). Anche l'evoluzione di *ar* atono ad *er* in *anderæ* (31), per altro controbilanciato da *constaræ* (19), ha riscontri nel veneziano antico.
- 6) *lassare* in luogo di *lasciare* è, secondo il Castellani, lucchese, pisano, senese (N.T.F. p. 43), ma anche a Venezia è legittima tale forma. Nel nostro testo si ha: *laso* (20,21,22 ecc.).
- 7) *fusse* (26) in luogo di *fosse* è sì lucchese, pisano, senese (N.T.F. p. 44 e T.S. p. 40), ma anche veneziano.

(11) In *Agneçe* (15), *preçensa* (36), *diviço* (2) l'impiego di ç per la sibilante sonora è un'altra peculiarità pisano-lucchese (cfr. N.T.F. p. 50 nota 1).

G L O S S A R I O

A c h o n (23), Achan (25), Achari (30), Acham (37) « Aeri ».

a l o g a r e (25) «affittare».

a t r u i [1'] (2) « altrui ». La caduta di *l* in tale posizione, per dissimilazione dopo articolo determinato è presente in quasi tutti gli antichi dialetti toscani (efr. A. Castellani, *Un altro - l'altro*, LN, XI, 1950, pp. 31-34) ad esclusione di quelli occidentali che hanno *autro* (ma il Castellani porta anche tre esempi pisano-lucchese); *autro* e *oltro* sono pure forme normali a Venezia, anche se *atro*, *atra*, *atrui* si incontrano nel documento 78 di Bertanza e Lazzarini, un testamento scritto per altro da un amanuense alquanto scorretto. Nel nostro testo si ha in altri casi: *.j. altro* (3) e *l'altro* (4).

a v c (7) « ha »; ROHLFS § 541.

b i e v e r i (16) pelli di castoro; francesismo.

b [i] s a n t i [17, 20, 21 ecc.] moneta d'oro orientale.

c a n t o n i (9) « spigoli ».

c h a l e i d o n e (6) « caledonio », pietra preziosa di quarzo.

c h a m a o r e (6, 28) significa probabilmente « cammeo », come mi suggerisce T. Bolli, e si tratterà precisamente di un cammeo con sopra

effigiata la storia di Mosè. La parola, dall'etimo oscuro, si presenta nelle lingue romanze variamente modificata (*cachmahief*, *cathamaheu*, *ca-main*, *cameolus*, *cammegus*, *camayct* ecc.), ma terminante in *ore*, a quanto mi consta, mai, se non in un caso, nell'inventario delle gemme del doge Lorenzo Celsi (1365): *item Anullum I cum 1° Camaore* (in B. Cecchetti, *La vita dei Veneziani* cit., p. 122).

e h a n e (12 ecc.) misura di lunghezza (m. 2,33 circa).

e h o r e (29) *segundo che chore la terra* « secondo il prezzo in vigore nella regione ».

e o f i n i (16) « cofani »; *cofeni* nel doc. 167 della raccolta di Bertanza e Lazzarini.

e o i n a (23). La parola non mi è nota.

e o n c h r e s p a t a (14) stoffa crespata.

e o n p a g n o n i (12), *chonpagni* (13) soci di una « compagnia ».

e o n r u d e (15) oppure *con r u d e*. Deve trattarsi di un tipo di tela, per il quale non ho trovato nessun riscontro altrove.

d e r è m i (19) « darèmi », moneta arabe d'argento.

di à s p a d o (3,4,5,7) «diaspro»; come per *chamaore* è notevole anche qui la suffissazione. Cfr. ad ogni modo *dyaspido* in una lapidario citato dal Narducci (*Intorno a tre inediti volgarizzamenti del buon secolo della lingua*, «Il Propugnatore», II, 1869 a p. 125), *diaspide*² e *diaspro*¹ nel DEI.

dicine (16) «dicine», cfr. il passo del Pegolotti cit. s.v. *menec*.

divigo (1) «elenco».

enticha (21, 30) «fondaco».

fanta (37) forse «serva» piuttosto che «ragazza» o «figlia».

fiola (8, 28) fiala, recipiente di vetro.

guarento (38), goarento (39) «mallevadore». Nella stessa riga 38 si ha la forma francese *garent*.

ispendi (23) «spese».

marelle (4) pedine da giuoco; cfr. SELLA *lat. it.* s.v. *ludus* (*ad marelles*) e DEI s.v. *smerelli*.

melieto (16) indica probabilmente un tipo di zucchero, quello «mellito», «mielato» per cui cfr. Heyd, *Storia del commercio* cit., p. 1274.

mene (16) misura di capacità. Ne sono esaurientemente indicati i valori dal Castellani (N.T.F., pp. 880-81, s.v. *imina*). Per l'espressione *dicine di mene*, precisi riscontri nelle *Lettere di mercanti a Pignol Zuc-*

chello (1336-1350) a cura di R. Morozzo Della Rocca, Venezia 1957 a p. 105 r.l., p. 109 r.l. ecc.. In generale, riguardo alle unità di misura in uso a Tabriz, si può ricordare un passo di F. Balducci Pegolotti: «Tutte speticerie grosse si vendono in Torisi a centinaio di mene e a pregio di tanti bisanti torrisini il cento delle mene. Spezierie sottili si vendono a dicine di mene in Torissi... Ciambellotti a pezze e drapperie di lana a pezza» (*La pratica della mercatura*, a p. 26 dell'edizione di A. Evans, Cambridge Mass., 1936).

mostero (20, 22) «monastero», gallicismo.

nichilo (6) «agata»; cfr. SELLA *lat. it.* s.v. *niccolus*.

pese (12, ecc.) «pezze» misura di stoffa; cfr. il passo del Pegolotti cit. s.v. *menec*.

petorale (7) striscia di cuoio davanti al petto del cavallo.

pipione (9) «pippio», beccuccio di vaso.

posna (7) striscia di cuoio della sella, stracciale; cfr. BOERIO s.v. *posena*, DEI s.v. *posola*.

pregio (33) «prezzo».

pregio (27) verbo, «valuto».

presto (24) «prete», gallicismo.

rischo (25) «rischio».

sardone (6) pietra preziosa.

sconiugato (8). La parola non mi è nota altrove. Sarebbe possibile leggere anche *sopra consconiugato d'oro*.

sopra: alle righe 19 e 21 il significato è « oltre a ». Alla riga 8 tutto il passo è oscuro e così anche alla riga 23; qui pare tutt'al più che *sopra* significhi « presso » oppure « soprastante a » (per questi significati cfr. il Tomm. - Bellini).

stanforti (13) tessuti di lana. Esauriente la trattazione del Castellani nei N.T.F., pp. 923-24 dove gli *stanforti a modo melanese* corrispon-

dono proprio ai nostri *stanforti di Melana*.

stora (6) « storia »; per l'esito di *rj* cfr. ROHLFS § 284-85.

taule (3) « tavole » strumenti di un giuoco simile a quello degli scacchi o alla dama.

tauleri (2, 4, 26) « tavoliere », tavola da giuoco.

Turiso (2) « Tabriz » città della Persia, non « Tauride in Armenia » come credevano il Bertanza e il Lazzarini.

turisi (17, 18 ecc.), torisi (27, 28) « torisini », monete di Tabriz bisanti torisini.

“CIMBRICO” E “CIMRICO”

E' ormai consuetudine presso molti giovani linguisti, chiamare « cimbri-co » ciò che dovrebbe chiamarsi « cimrico » per designare il celtico del Galles. Per evitare che la malattia diventi epidemica, sarà opportuno ricordare che « cimbrico » dovrebbe essere riservato alle antiche popolazioni germaniche le cui sedi corrispondono allo Schleswig, mentre i Teutoni, che sempre ci citano con loro, abitavano originariamente il Holstein.

Alcuni autori hanno anche riferito agli antichi Cimbri la popolazione dei Tredici comuni veronesi (si veda Bruno SCHWEIZER, *Zimbrische Sprachreste*, Teil 1, Texte aus Giazza, Halle 1939) e dei Sette Comuni vicentini ma, benché si tratti, come è noto, di un gruppo che parla un dialetto tedesco (denominato comunemente in italiano *cimbro*: v. « Dizionario Enciclopedico Italiano », s. v.), la connessione con gli antichi Cimbri sembra pura fantasia.

(T. B.)